

LE PICCOLE PERLE

della provincia
di Belluno

Italiano

DOLOMITI
THE MOUNTAINS OF VENICE



INDICE

03.Cadore Comelico Ampezzo 04.Cibiana di Cadore
05.Costalta di Cadore 06.Dosoleto 07.Lorenzago di Cadore
08.Vigo di Cadore 09.Vinigo di Cadore 10.Zoppè di Cadore
11.Toffol — L'Andria **13.Agordino Fodom Val di Zoldo**
14.Sottoguda 16.Andraz 17.Canale d'Agordo 18.Colle Santa
Lucia 19.Fornesighe 20.Gosaldo 21.Vallada Agordina **23.Alpago**
Valbelluna Feltrino 24.Mel 26.Arsiè 27.Chies d'Alpago 28.Quero
Vas 29.San Gregorio nelle Alpi 30.Sovramonte 31.Tambre

Il mio paese.
È casa, radici, colori, respiri, sangue,
orizzonte che mi appartiene.
E una strada che porta sempre dove
bisogna essere, in quel punto esatto
della felicità.

— **Fabrizio Caramagna**

Consorzio DMO Dolomiti
c/o Provincia di Belluno

Telefono
+ 39 0437 959247
Mail
mail@infodolomiti.it

www.infodolomiti.it



CADORE COMELICO AMPEZZO



...Deh, fin che Piave pè verdi baratri
ne la perenne fuga dè secoli
divalli a percuotere l'Adria
co' ruderi de le nere selve,
che pini al vecchio San Marco diedero
turriti in guerra giú tra l'Echinadi,
e il sole calante le aguglie
tinga a le pallide dolomiti
sí che di rosa nel cheto vespero
le Marmarole care al Vecellio
rifulgan, palagio di sogni,
eliso di spiriti e di fate...

— Giosuè Carducci, Ode al Cadore, 1892



CIBIANA DI CADORE

Il paese che dipinge la sua storia

Cibiana di Cadore (1005 m s.l.m.) è un caratteristico borgo tra le vette dolomitiche situato nella Val Boite, poco distante da Forcella Cibiana, noto come il paese che dipinge la sua storia per via dei numerosi murales affrescati e dipinti sulle facciate delle case, opera di artisti internazionali e ultimamente anche di artisti locali. L'insieme di queste opere costituisce un museo all'aperto che annualmente viene arricchito con nuovi soggetti. Rappresentano una stretta simbiosi tra arte, assetto urbanistico ed architettonico. Questa iniziativa è nata nel 1980 allo scopo di recuperare tradizioni, mestieri e storie del patrimonio culturale del paese per riproporle in chiave di memoria collettiva di pubblico accesso grazie alle arti figurative valorizzando in questa maniera originale il patrimonio abitativo e allo stesso tempo abbellendo l'abitato come era d'uso nelle città medievali d'Italia. Di interesse artistico e religioso sono la chiesa principale del Trecento dedicata a San Lorenzo e la Chiesetta di San Nicolò a Cibiana di Sotto. Economicamente legata alla lavorazione del legno e del ferro, l'attività fabbrile di Cibiana era conosciuta anche in alcuni paesi europei. Cibiana è stato anche un paese dedito allo sport agonistico e in particolar modo si è distinto per i saltatori con gli sci. Primo fra tutti Nilo Zandanel che fu primatista mondiale con la misura di 144 metri. Fu il portabandiera della squadra italiana ai Giochi Olimpici di Cortina d'Ampezzo del 1956.

DA NON PERDERE

Sulla sommità del Monte Rite sono due le cose da non perdere: il "Messner Mountain Museum" meglio conosciuto come "Museo nelle Nuvole" ideato da Messner a 2187 metri di altitudine. Costruito sui ruderi delle fortificazioni della Grande Guerra e dedicato all'elemento "roccia", il museo racconta la storia dell'esplorazione e dell'alpinismo dolomitico. Nella galleria della navata centrale sono esposti dipinti ed opere provenienti dalla collezione di Reinhold Messner che rappresentano le Dolomiti, dal Romanticismo fino all'arte contemporanea. E di recentissima costruzione, assolutamente da non perdere, è il balcone panoramico delle Dolomiti Patrimonio dell'Umanità inaugurato nell'estate 2019. Da qui la vista sulle Dolomiti è impareggiabile.

CURIOSITÀ

Qui storicamente è nata l'industria della chiave, di cui Cibiana è stata per tanti decenni la capitale della produzione. Oggi la storia del ferro e della sua lavorazione è raccontata all'interno del "Museo del ferro e della chiave". Dalla lavorazione del ferro per fondere palle di cannone per la Serenissima si passò a produrre lancette, lime e rasoi, ma contemporaneamente il paese divenne il centro più rinomato per la produzione delle chiavi. Verso la fine del XIX secolo erano attive 50 "fusine" di produzione. Tuttora a Cibiana vi è un'azienda che produce decine di migliaia di chiavi al giorno ed è leader del settore a livello internazionale.



COSTALTA DI CADORE

Una statua di legno in una casa di legno in un paese di legno

Il paese di Costalta, il paese di legno, è collocato alle pendici del Monte Zovo, in un piccolo terrazzamento panoramico sulla vallata. È una frazione del comune di San Pietro di Cadore, che sorge a 1038 m di altitudine e confina a nord con l'Austria e a est con il Friuli Venezia Giulia. Il panorama si apre sul gruppo delle Tre Terze, piccola, media e grande, oltre che sui monti Ferro, Rinaldo, Carro e Curiè. Interessante, nella frazione di Costalta, la chiesa parrocchiale di Sant'Anna, risalente al Cinquecento e restaurata dall'ingegner Pante nel 1800. La frazione rientra dal 2010 nel censimento dei "Luoghi del cuore" del FAI. Il paese è anche la sede del bellissimo "Albergo Diffuso Costauta" uno dei primi progetti di ospitalità diffusa nelle Dolomiti. Da non perdere nei dintorni il Palazzo Poli De Pol oggi sede del Municipio di San Pietro di Cadore. È quasi sicuramente la villa veneta più a Nord di Venezia. Costruita tra il 1665 e il 1667 è attribuita all'architetto Baldassarre Longhena, l'architetto della Basilica di Santa Maria della Salute a Venezia.



DA NON PERDERE

"CostaltArte" — "Una statua di legno, in una casa di legno, in un paese di legno" è una manifestazione nata nel 2000 per valorizzare il paese con sculture lignee, scolpite da artisti bellunesi, italiani e internazionali, adiacenti alle tipiche case in legno. La diversità di stili artistici presenti fin dalla prima manifestazione ha avuto un'eco internazionale.

"CostaltApp" — app gratuita per ios e android che fa conoscere il paese, la sua storia, le sue bellezze artistiche e paesaggistiche, informando sugli eventi che il paese propone.

CURIOSITÀ

"Casa — Museo etnografico Angiul Sai" esempio di architettura tradizionale del Cadore, resa visitabile con l'obiettivo di conservare un aspetto tipico del territorio: il legno. La struttura presenta una pianta quadrata, con scale esterne e ballatoi in legno: una tipica costruzione realizzata con la tecnica del blockbau ovvero "a castello". Il percorso museale ha inizio con una serie di pannelli esplicativi sull'architettura di montagna e prosegue con la visita ai diversi ambienti domestici tipici. Dal 2013 il museo è divenuto virtuale ed interattivo.

DOSOLEDO

Il paese del carnevale di Sant'Apollonia

Nella parte più settentrionale della provincia di Belluno, al confine con la provincia di Bolzano e con l'Austria, si trova il comune di Comelico Superiore (1210 m), con le sue frazioni di Candide, Casamazzagno, Dosoleto, Padola, Sega Digon e Sopalù. Dosoleto si contraddistingue per la presenza della chiesa dei Santi Rocco e Osvaldo: qui Segusini nel 1844 completa la prima chiesa neoclassica del Comelico, la cui ascendenza palladiana è visibile fin dalla facciata. Lo stile neoclassico è evidente soprattutto nel presbiterio, dove si ripresentano le colonne corinzie decorate da fastosi capitelli. Le volte sono decorate con affreschi del noto artista Bellunese Giovanni De Min, mentre lungo la navata troviamo l'altare ottocentesco intitolato a Sant'Apollonia, patrona del paese, cui è dedicato anche il carnevale. Ma è sicuramente l'altare votato alla Madonna Addolorata, dello scultore Andrea Brustolon, realizzato negli anni 1722–23, l'opera di maggior pregio: scolpito in legno di pero, si presenta con una nicchia centrale più alta, nella quale trova posto la Madonna dei Sette Dolori, mentre ai suoi piedi si allunga, sorretto da un angelo, il corpo deposto dalla Croce del Figlio morto. Immane una passeggiata lungo la via dei fienili: questo anfiteatro di rustici, risistemato nel 2015, sembra quasi voler abbracciare l'abitato di Dosoleto. Posti a formare una sorta di cornice di protezione verso la valle, testimoniano ancora la solida vocazione rurale della popolazione, facendo percepire al visitatore l'atmosfera semplice e la cultura profonda delle genti di montagna. Sull'ingresso di ogni casa fanno capolino i "segni" della famiglia.

CURIOSITÀ

La "maskarada", ovvero la festa in maschera del carnevale, si tiene nella frazione di Dosoleto la domenica più vicina al 9 febbraio, giorno in cui si celebra in corteo Sant'Apollonia, patrona del paese. Le maschere che aprono i cortei sono "lachè" e "matazin" con copricapi ("calòta") alti e di velluto, collane, spille, gioielli, nastri in seta e fazzoletti colorati; sono personaggi prestigiosi, gentili e raffinati. La "matazèra" è stata introdotta nel 1953 allo scopo di creare la controparte povera e ordinaria al "matazin". Le "maschere da vecia" sono maschere lignee con abiti più poveri, a chiudere il corteo.

DA NON PERDERE

"Algudnei" — spazio culturale multimediale allestito nel palazzo della Regola di Dosoleto, dove vengono divulgati i risultati delle ricerche svolte sul proprio territorio e sulla cultura ladina del Comelico. Sei sono le sezioni del museo: il Carnevale, di tradizione antichissima, le Regole, che gestiscono il bene comune del territorio, il Rifabbrico, ovvero la tecnica di ripianificazione territoriale applicata anche a seguito dei vari incendi avvenuti nell'800, la Grande Guerra, il Ladino e il Clòmpar, dedicata alla figura dello stagnino di secchi e pentolame, la cui maestria era talmente significativa da essere richiesto anche nelle regioni del nord Italia e all'estero fino agli anni '60. Il termine d'invenzione scelto per indicare questo progetto, "Algudnei", unisce in un solo vocabolo le parole ladine algu d nei: qualcosa di noi e della nostra valle.



LORENZAGO DI CADORE

Il paese dei Papi

Dalla fine dell'Ottocento è il luogo di villeggiatura di personaggi illustri. Sicuramente il più famoso di tutti è Papa Giovanni Paolo II che scelse per il suo soggiorno estivo il Castello di Mirabello. Lorenzago è un comune del Centro Cadore immerso in una verdeggiante vallata al confine con il Friuli Venezia Giulia e alle pendici del Monte Cridola.

L'abitato, attraversato dai torrenti Piova e Cridola, affluenti del Piave, è letteralmente costellato da Palazzi e Ville che furono in passato dimore di note famiglie cadorine e che danno vita a un pregiato patrimonio architettonico. Territorio a vocazione turistica, Lorenzago fonda la sua esistenza anche sull'artigianato e sull'industria dell'occhiale, che si è sviluppata in Cadore a partire dalla fine dell'Ottocento. Da Lorenzago parte una delle due diramazioni della "Via dei Papi" (l'altra parte da Canale d'Agordo), percorso che, lungo il corso del Piave, collega il paese alla città di Belluno per poi proseguire verso sud.



CURIOSITÀ

"Il quadrato del Segusini" —

il comune è principalmente suddiviso in due abitati maggiori, Villagrande e Villapiccola, tragicamente colpiti da un violento incendio nel 1855 e in seguito ricostruiti su progetto dell'architetto Segusini, sostituendo le tradizionali case in legno con abitazioni in pietra più sicure. Il rifabbrico ad opera dell'architetto avvenne in un sistema urbanistico a "Quadrato romano" innovativo e moderno per quei tempi e tutt'oggi vanto architettonico. Ciò ha permesso all'abitato di avere la struttura tipica del campo militare romano.

DA NON PERDERE

Il "bosco dei Papi", così denominato per il Santuario all'aperto inaugurato il 24 agosto 2015, situato in una conca alle spalle della residenza di Mirabello. È raggiungibile attraverso il "sentiero dei Papi", che ripercorre i luoghi in cui i Giovanni Paolo II e Benedetto XVI erano soliti trascorrere le giornate e i momenti di preghiera. Il "Museo Papa Wojtyła", realizzato nel 2005, che contiene fotografie e cimeli del Santo Padre risalenti ai suoi soggiorni a Lorenzago, successivamente ampliato con una sala dedicata a Papa Benedetto XVI.

VIGO DI CADORE

Tra monumenti artistici nazionali e luoghi della grande guerra

Vigo di Cadore è una località che combina alla perfezione arte e natura. È situata a 951 m di altitudine alle pendici del Monte Tudaio sulla sponda sinistra del fiume Piave. L'economia di questo territorio è sempre stata legata al commercio del legname e all'industria dell'occhiale e più recentemente al turismo, sviluppandosi grazie al patrimonio paesaggistico e culturale che Vigo offre. Numerose architetture religiose dislocate tra le vie del borgo sono di grande interesse artistico, mentre la Biblioteca Storica Cadorina, fondata nel 1892 dal professor Antonio Ronzon, cui è dedicata, con le sue antiche pergamene, i "Laudi" e i manoscritti sulla storia del Cadore, permette di conoscere la cultura della vallata. E a proposito di Storia non si può non vedere le Opere Militari Rin de Soandre raggiungibili per comoda carrabile dalla frazione di Piniè. Per i camminatori esperti consigliamo l'ascesa al forte Tudaio.



CURIOSITÀ

Col Ciampon, nei luoghi della grande guerra — Raggiungibile da Laggio di Cadore con una semplice passeggiata lungo la bella arteria militare, la postazione, che si trova a 1050 m di altitudine ed è stata recentemente restaurata, faceva parte di un insieme di difese volute, subito dopo il 1866, su tutti i colli circostanti, per il controllo della Stretta di Tre Ponti. Durante la Grande Guerra il "punto di appoggio" fu potenziato con postazioni coperte in blockhouse, piazzole per cannoni, osservatori per artiglieria e baraccamenti che ospitavano il presidio di 120 uomini: un forte italiano di seconda linea, appartenente al sistema difensivo chiamato Fortezza Cadore—Maè.

DA NON PERDERE

Monumento nazionale e sito di rilevanza culturale e artistica unica in questo territorio, la chiesa di S. Orsola, risalente al Trecento e in stile gotico, presenta affreschi sia all'interno che nelle facciate esterne e conserva un'opera attribuita al celebre Domenico Tintoretto. È a buon diritto definita la "Cappella degli Scrovegni" del Cadore.

La chiesa di S. Margherita, invece, sorge nello splendido pianoro di Salagona e risalente al XII secolo, custodisce opere di arte medievale. L'impostazione riprende le chiese primitive della zona che, a livello architettonico,

erano delle stanze comuni a pianta quadrilatera di modeste dimensioni, orientate sull'asse est—ovest, che davano notevole importanza al simbolo del sole nascente, in relazione a "Cristo come nuova luce per il mondo". All'interno della chiesa il ciclo di affreschi, come ben descrive Giorgio Fossaluzza, è una delle "[...] tappe, tra le ultime di un lungo percorso della pittura veneziana bizantineggiante visto in moltissime varianti nella Terraferma". Dal 2010 il sito è entrato a far parte del censimento dei "luoghi del cuore" del FAI.

VINIGO DI CADORE

"Terrazza delle Dolomiti" e paese del cavolo cappuccio

Vinigo di Cadore, probabilmente l'insediamento più antico dell'area cadorina, assieme alle frazioni di Peaio (la frazione natale di Italo Marchioni, l'inventore del cono gelato), Vodo e Case Sparse forma il comune di Vodo di Cadore, immerso nel verde alle pendici del Monte Pelmo, nella Val Boite, in Alto Cadore. La frazione di Vinigo gode di un panorama mozzafiato sulle vette circostanti ed è per questo denominata la "terrazza delle Dolomiti". Soprattutto la vista del monte Pelmo da qui spiega perfettamente perché questo monolite di roccia sia definito "Il Trono di Dio". Nella frazione di Vinigo una sorprendente agricoltura padroneggia ancora il territorio, impreziosendo di fiori, frutta e cereali questo fertile piccolo altopiano. Il prodotto tipico è il rinomato cavolo cappuccio.

CURIOSITÀ

Il cavolo cappuccio è la tipicità agroalimentare di Vinigo. Dal sapore dolciastro e dalle numerose proprietà "benefiche", può essere gustato a crudo, stufato o conservato come crauti. La coltivazione del cavolo cappuccio di Vinigo di Cadore si concentra in un'area del paese di 6000 m2, suddivisa in piccoli appezzamenti, e inizia con la semina nel mese di aprile. La raccolta avviene all'inizio di novembre, periodo in cui le prime brinate autunnali favoriscono la chiusura delle teste aumentandone la croccantezza.

La fine dell'estate è uno dei periodi migliori per fotografare il "Pias", l'orto gigante. Il cavolo cappuccio di Vinigo di Cadore compare tra i prodotti valorizzati nella Strada dei Formaggi e dei Sapori delle Dolomiti Bellunesi e dal 2013 fa parte dell'elenco dei Prodotti Alimentari Tradizionali (PAT) del Veneto. Per sostenere e tutelare il proprio patrimonio il comune di Vodo di Cadore nel 2005 ha istituito una Denominazione Comunale di Origine DeCO.

DA NON PERDERE

La chiesa di San Giovanni Battista è stata qualificata monumento nazionale. Edificata a partire dal 1493 e ampliata nel Settecento, è caratterizzata da una struttura semplice e lineare: presenta una sola navata, con annesso presbiterio, ospita ben cinque altari ed è ricoperta da un soffitto a volte. Di notevole interesse l'altare maggiore, con pala che raffigura la Madonna con Bambino tra i Santi Giovanni Evangelista e Giovanni Battista, attribuita a Francesco Vecellio. La scuola vecelliana in questa chiesa dà sfoggio di tutta la sua maestria.



ZOPPÈ DI CADORE

La terra dei primi gelatieri

Ai piedi dell'imponente Monte Pelmo e incastonata nella vallata dove scorre il torrente Rutorto, è situata la borgata di Zoppè di Cadore (1416 m). È il comune più piccolo della Provincia di Belluno, il meno popolato e il più elevato. Il paese ospita un piccolo museo etnografico che approfondisce l'attività della produzione del carbone. Sul Pelmetto, la cima minore del Monte Pelmo, si trova un'area archeologica di notevole interesse: in un grande masso franato dal versante sud-ovest sono rimaste impronte e si possono tuttora osservare le orme di almeno tre dinosauri risalenti a circa duecentoventi milioni di anni fa.

CURIOSITÀ

Zoppè è famoso anche per la tradizione del gelato e dei gelatieri: infatti da qui partì per Vienna, dove iniziò la sua attività, il primo gelatiere bellunese emigrante. Ci sono documenti che raccontano come nel 1865 Antonio Tomea Bareta di Zoppè di Cadore era a Vienna in attesa del permesso delle autorità per vendere gelati al Prater con un carrettino. Proprio questa epopea della gelateria in Europa da parte di cadorini e zoldani diede l'impulso alla creazione della più antica Mostra Internazionale del Gelato Artigianale che si tiene ogni anno, dal 1959, tra fine novembre e i primi di dicembre presso i padiglioni di Longarone Fiere, il polo fieristico delle Dolomiti venete.

DA NON PERDERE

La chiesa di Sant'Anna, sorta tra 1530 e il 1540, era di piccole dimensioni, tanto che lo spazio che occupava costituisce oggi la sagrestia della chiesa. In seguito ad opere di rifacimento e ampliamento la struttura risulta ampia e armoniosa, sebbene lineare e semplice. Purtroppo danneggiata quasi interamente da un incendio nel 1896, la struttura attuale della chiesa si compone di un'unica aula nella quale si sviluppano quattro altari minori, oltre all'altar maggiore, un'orchestra situata sopra l'ingresso principale, una sagrestia e la torre campanaria. Sebbene l'incendio del 1896 abbia distrutto parte della chiesa e delle sue opere, fortunatamente la pala dell'altare maggiore, attribuita all'illustre cadorino Tiziano Vecellio o alla sua scuola, rimase intatta ed è possibile ammirarla tuttora nella sua bellezza.



TOFFOL — L'ANDRIA

Il borgo degli antichi mulini

L'antico borgo di L'Andria, in comune di Selva di Cadore, fu uno dei primi insediamenti stabili in tutta la Val Fiorentina e questo grazie a due fattori: l'ottima posizione rispetto al sole e l'abbondanza d'acqua. Il torrente Loschiesuoi, che scende appena dopo l'abitato di Toffol, apportava tutto il periodo dell'anno grandi quantità d'acqua. Proprio sul limitare di questo torrente erano dislocati gli antichi mulini, le fucine e la segheria. Lungo il percorso che si snoda tra i villaggi che compongono la Vila di L'Andria sono ancora ben visibili e conservati molti edifici che caratterizzavano la vita della gente di montagna, fino alla fine degli anni sessanta. Si possono ammirare antichi fienili e abitazioni in stile ladino (da menzionare la "ciesa dei Paloc" del 1612), il faer per l'essiccazione della fava, il travai per ferrare il bestiame e due chiesette: una dedicata alla Madonna della Neve e una a San Osvaldo. Lungo il torrente Loschiesuoi si trova l'antico mulino restaurato, e ancora funzionante, il deposito della calce e la ciaucera, il forno dove un tempo venivano cotti i sassi per realizzare la calce. Infine, in alto, sagomate nei fienili, si possono ammirare le tipiche barconele.



DA NON PERDERE

Nei dintorni degli abitati di Toffol e L'Andria, merita una visita la chiesa di Santa Fosca, in località Pescul di Selva di Cadore. Citata per la prima volta in una pergamena del 1286, la chiesa di Santa Fosca per molti anni venne agevolata dalla sua posizione lungo la mulattiera che conduceva a Forcella Staulanza, fondamentale per il trasporto del ferro, minerale estratto dalla zona del Fursil. L'esterno presenta un enorme e bellissimo affresco raffigurante San Cristoforo.

CURIOSITÀ

Il Molin dei Padre — Edificato nel 1879 dalla famiglia Lorenzini (i Padre), era la prima delle opere idrauliche che si susseguivano lungo il torrente Loschiesuoi: una segheria, una fucina e cinque mulini. Le due ruote a cassetto, in legno di larice, permettevano di azionare due macine per il frumento, la fava e la segale, e un pesta orzo. Successivamente, e fino agli anni '60, all'ingranaggio della seconda ruota fu innestato un collegamento che permetteva di azionare le macchine della falegnameria poste al secondo piano dello stabile.



AGORDINO FODOM VAL DI ZOLDO



Fiume Piave

Avvicinatevi, vi prego, esaminate questo spettacolo che senza ombra di dubbio è una delle cose più belle, potenti e straordinarie di cui questo pianeta disponga... Sono pietre o nuvole? Sono vere oppure è un sogno?

— Dino Buzzati, *Le montagne di vetro*



SOTTOGUDA

Ai piedi della Regina delle Dolomiti



Sottoguda è un antico borgo nel comune di Rocca Pietore, ai piedi della Marmolada, insignito nel novembre 2016 del prestigioso riconoscimento di "Uno dei Borghi più belli d'Italia". Si caratterizza per i numerosi tabièi, fienili in legno diffusi nell'area dolomitica di cultura ladina, usati dai contadini per il deposito del fieno nonché per il ricovero del bestiame e degli attrezzi agricoli. Il borgo è circondato da un suggestivo bosco di faggi, "el bosch di faièr", uno dei più alti d'Europa. L'edificio più antico di Sottoguda, l'unico risparmiato dall'incendio del 1881, è la chiesetta dedicata ai Santi Fabiano, Sebastiano e Rocco, consacrata nel 1486 a seguito di un voto fatto dalla popolazione contro la peste. Un altro edificio simbolo della piccola comunità di Sottoguda è la ex scuola elementare del paese, edificio dedicato a Carlo Delacroix, oggi visitabile tutto l'anno in quanto sede dell'Ufficio Turistico.

DA NON PERDERE

La gola dei Serrai di Sottoguda è un canyon naturale, lungo circa due chilometri e mezzo, scavato dalle acque del torrente Pettorina che collega i paesi di Sottoguda e Malga Ciapela. Mentre un tempo questa era l'unica strada che saliva verso il Passo Fedaia, i Serrai sono stati oggi dichiarati riserva naturale. In inverno, quando le cascate gelano e ricoprono le pareti rocciose, la gola diventa una palestra di arrampicata su ghiaccio tra le più apprezzate d'Europa. A seguito della tempesta Vaia di fine ottobre 2018 l'area è momentaneamente chiusa al pubblico, in attesa di essere nuovamente resa agibile e fruibile dai visitatori. Da non perdere assolutamente la salita alla Regina delle Dolomiti, la Marmolada da Malga Ciapela a pochi minuti da Sottoguda.

CURIOSITÀ

La lavorazione del ferro battuto vanta a Sottoguda una tradizione secolare: la disponibilità del minerale a Colle Santa Lucia, presso le miniere del Fursil, ha fatto nascere già in antica data una produzione di attrezzi di uso quotidiano e di armi. È negli anni '20 che nasce la lavorazione del ferro battuto artistico, grazie alla maestria e allo stile inconfondibile dei Fratelli De Biasio. Il mestiere è stato poi tramandato di generazione in generazione e gli oggetti ornamentali, unici ed inimitabili, sono tuttora in vendita presso le botteghe in località Pian. Farfalle, fiori, coccinelle, galli cedroni, gufi e draghi accolgono il visitatore, affascinato dai colori e dalla bellezza di queste opere. Anche l'arte di intagliare il legno, antico mestiere diffuso in passato per la realizzazione di oggetti di uso quotidiano, si distingue oggi nella creazione di articoli di artigianato dolomitico come sculture sacre, rilievi scolpiti, quadri dipinti, gnomi con lunghe barbe, troll e oggetti per la casa. Da questa esperienza nasce a Sottoguda un'idea originale: l'intaglio a laser, rifinito a mano, di gioielli realizzati utilizzando legno naturale di ciliegio o faggio, il tutto decorato con cristalli originali Swarovski® applicati a caldo. Una combinazione perfetta tra creatività e maestria dei giovani artigiani del borgo.





ANDRAZ

Il borgo più antico di Fodom

Andraz, a 1414 m di altitudine, è una delle numerose frazioni disseminate nel territorio del comune di Livinallongo del Col di Lana e dista circa 3 km dal capoluogo, Pieve, e 10 da Arabba. Adagiato alle pendici del Col di Lana, ai piedi del Passo Falzarego, dal borgo si possono ammirare l'abitato di Laste e il Monte Migogn, in lontananza il Sasso Bianco e, in direzione opposta, il Lagazuoi. Una stretta stradina si districa fra i tabià, i fienili in legno tipici di queste valli, e le caratteristiche abitazioni nelle quali oggi vivono circa una cinquantina di persone. Al margine occidentale del paese è collocata la chiesa eretta nel XV secolo e dedicata alla Santissima Trinità. Alcune lapidi sul suo muro esterno e una croce lignea nelle immediate adiacenze richiamano alla memoria i caduti della Prima Guerra Mondiale: a Pian di Salesei, a Castello e ad Andraz sorgevano, infatti, tre cimiteri militari italiani costruiti nel 1915.

DA NON PERDERE

La chiesa, dedicata alla Santissima Trinità e risalente alla metà del 1400, venne benedetta nel 1478 e consacrata nel 1649, dopo una quasi completa ristrutturazione. Degni di nota sono i suoi tre altari barocchi: quello di sinistra, in legno dorato, proveniente dalla piccola cappella del Castello di Andraz, quello di destra dedicato all'Immacolata e l'altare maggiore dedicato alla Santissima Trinità, patrona delle vicinie di Andraz, di Castello e di Palla—Agai. Il campanile, completato nel 1673, presenta tratti caratteristici dello stile barocco e una tipica cuspid a bulbo rivestita in scandole.

CURIOSITÀ

Andraz condivide il suo toponimo con il Castello di Andraz, che sorge in posizione strategica in località Castello, a 7 km dal borgo in direzione Passo Falzarego. Il termine "Andraz" deriva dalla lingua ladina e significa cavità, antro, rifugio. Dopo l'anno 1000 sorse un primo insediamento nei pressi di un grosso masso trascinato fin lì dallo scorrimento di un antico ghiacciaio. Con il tempo la costruzione mutò aspetto e ruolo in funzione delle vicende storiche e culturali dell'area circostante. Oggi la visita al castello permette di scoprire il patrimonio culturale e storico che caratterizza questi territori.



CANALE D'AGORDO

Ricordando il sorriso di Papa Luciani

Canale d'Agordo è circondata dalle Pale di San Martino, il gruppo del Focobon e le Cime d'Auta, mentre poco più in là si possono scorgere il Pelmo e il Civetta. Il paese si adagia su un vasto terrazzo alluvionale all'imbocco della Val Gares, a 976 m di altitudine, lungo la Val Biois. Attività molto importante, all'interno di un contesto principalmente rurale, fu quella della lavorazione dei minerali estratti dalle miniere della vicina valle di Gares: infatti fino al 1964 il nome del comune era Forno di Canale, a segno dell'importanza di questo settore produttivo. Notevole il patrimonio artistico, raccolto principalmente nella chiesa di San Giovanni Battista, risalente al Trecento e ampliata nel XVII secolo. A breve distanza dalla chiesa arcipretale si trova la piazzetta di Tancon, oggetto di una recente opera di recupero, con la bella Casa delle Regole, anch'essa da poco restaurata. Il paese è punto di partenza della Via dei Papi, che lo collega al capoluogo Belluno per poi scendere verso sud. Il carnevale di Canale d'Agordo è conosciuto come "La Zinghenesta": prende il nome dalla ragazza più bella del paese, che annualmente viene eletta regina del carnevale e della festa.

DA NON PERDERE

Il Museo Albino Luciani (MusAL) è situato in un palazzo quattrocentesco, accanto alla chiesa di San Giovanni Battista. L'esposizione permanente ha come obiettivo quello di illustrare la vita e l'insegnamento di papa Giovanni Paolo I, attraverso la conoscenza del contesto culturale in cui è cresciuto. Un moderno percorso multimediale, con audio, video, teche illuminate, pannelli descrittivi e un servizio di audioguida in sette lingue rende comprensibile il percorso a persone di lingua inglese, tedesca, francese, spagnola, portoghese, polacca e italiana. Attraverso questo bellissimo percorso ci si potrà veramente avvicinare alla straordinaria figura di Albino Luciani.



CURIOSITÀ

Canale d'Agordo è il luogo che vide la nascita della prima latteria cooperativa d'Italia (1872), ad opera di don Antonio Della Lucia, nativo di Frassenè Agordino, con l'intento di sollevare le misere condizioni di vita della popolazione locale grazie alla solidarietà e alla cooperazione. L'esperimento riuscì e da lì a poco sorsero in tutta Italia latterie cooperative fondate sugli stessi principi e con gli stessi scopi tracciati da don Antonio Della Lucia. Oggi nell'ex caseificio è sorto un museo con lo scopo di esporre al pubblico con un approccio didattico l'importante realtà casearia.

COLLE SANTA LUCIA

Paes Ladin / paese della Ladinia

Colle Santa Lucia è un piccolo paese ladino situato a 1453 m sul livello del mare, collocato in splendida posizione panoramica sulla cima di un rilievo che domina le valli circostanti, circondato da alcune tra le più belle cime del mondo dichiarate dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità: Pelmo, Civetta e Marmolada. La borgata capoluogo, Villagrande, ospita la chiesa dedicata a Santa Lucia, sorta nel XIV secolo e quindi successivamente modificata in più occasioni fino a raggiungere l'aspetto attuale. Colle Santa Lucia, era nota un tempo con i toponimi tedeschi Puchberg o Wersil (più tardi Fursil), le prime notizie del paese si hanno a partire dal 1145. La zona risultava compresa nel principato vescovile di Bressanone (a sua volta legato alla contea del Tirolo) e amministrata per mezzo di un capitano residente nel Castello di Andraz. La storia del paese è legata da sempre alle proprie miniere, nel 1177 compare il primo riferimento alle miniere del Fursil e nello stesso anno la località viene concessa all'abbazia di Novacella con il diritto di riscuotere le imposte. Durante il periodo napoleonico Colle Santa Lucia attraversa un periodo incerto dal punto di vista amministrativo. Con l'istituzione dell'Impero d'Austria, nel 1803, il vescovo di Bressanone perde il potere temporale a favore di conti tirolesi; ma poi passa al Regno di Baviera, quindi al Regno d'Italia, per poi tornare al Tirolo. Nel Novecento il paese attraversa altri sconvolgimenti politici. Al tempo parte del Tirolo Austriaco, dopo la Grande Guerra, combattuta aspramente anche in queste zone, Colle Santa Lucia con Livinallongo e Cortina d'Ampezzo vengono aggregate al Regno d'Italia, nel 1923 il comune viene aggregato al Veneto e quindi alla provincia di Belluno. Il secolare legame con il Tirolo viene definitivamente spezzato nel 1964 con il passaggio della parrocchia dalla diocesi di Bressanone a quella di Belluno—Feltre.

DA NON PERDERE

Casa Chizzali Bonfadini o "Cesa de Jan" è un antico edificio, risalente al 1612, nella via principale del paese. È riconoscibile per le sue inferriate del XVI secolo. Antica sede dell'amministrazione delle miniere del Fursil, è oggi sede dell'istituto culturale ladino, un'associazione culturale, sorta nel 2004, che opera a sostegno della popolazione ladina storica di Colle Santa Lucia, Cortina d'Ampezzo e Livinallongo del Col di Lana. L'Istitut Cultural Ladin Cesa de Jan è aperto tutto l'anno e promuove la storia e la cultura attraverso la realizzazione di mostre tematiche specifiche, alcune permanenti, altre periodiche.

CURIOSITÀ

Le miniere di Fursil, sfruttate fino al XVIII secolo, sono state per molti secoli una fonte economica essenziale per il territorio, da sempre conteso tra il Vescovo di Bressanone e la Repubblica di Venezia per il minerale ferroso, fonte primaria per la produzione di armi. Oggi si può visitare, accompagnati da guide specializzate, parte della miniera di Vauz risalente al Seicento. È in corso di ultimazione anche l'ingresso alla miniera principale del Fursil che fungerà da Centro Visitatori.

La strada da la Vena è un antico percorso per il trasporto del minerale del ferro che portava dalle miniere al Castello di Andraz, dove erano situati i forni fusori. Fa anche parte del più vasto percorso "la via del ferro", che unisce tutte le località, da Colle Santa Lucia, dove si trovano le numerose miniere di Fursil, ai forni fusori della Valparola.



FORNESIGHE

Il borgo de "La Gnaga"

Fornesighe, in Val di Zoldo, è conosciuto anche come il paese che mai bruciò, con le sue abitazioni in legno, le più antiche risalenti a oltre cent'anni fa, sopravvissute ai numerosi incendi che spesso colpivano i piccoli centri di montagna. Quasi interamente realizzato in legno, ben visibile nelle scale esterne e nei ballatoi, il paese conserva quindi le caratteristiche della tipica architettura di montagna. Qui si praticava l'attività mineraria, infatti molti toponimi riconducono chiaramente alla presenza di forni per la fusione del ferro, su cui un tempo si fondava l'economia del territorio. La località è famosa anche per la produzione del gelato artigianale. Nelle vicinanze da non perdere assolutamente il Museo del Ferro e del Chiodo di Forno di Zoldo che ripercorre, attraverso l'esposizione di reperti archeologico-industriali, documentazioni e illustrazioni, l'attività di lavorazione del ferro e, in particolare, la produzione dei chiodi che costituì fonte di ricchezza per il territorio zoldano a partire dal XVI secolo. Inoltre da visitare la Pieve di San Floriano dall'esterno decorato con degli affreschi, scoloriti, di scuola vecelliana. Gli interni conservano numerose opere di pregio, specialmente lavori in legno realizzati da alcuni celebri intagliatori originari della valle. Fra tutte spicca l'altare delle Anime, grandiosa opera giovanile dell'intagliatore Andrea Brustolon (1687), ornato dalla pala delle Anime purganti di Agostino Ridolfi.



DA NON PERDERE

Nella piazza antistante la chiesa, si trova l'ex latteria, dove nella facciata è visibile l'affresco realizzato da Vico Calabrò, che rappresenta momenti di vita quotidiana come il taglio dell'erba, la cura del foraggio e la lavorazione del latte ed i suoi derivati. Oggi è diventata la sede del Piodech Zoldan, associazione culturale che si occupa della valorizzazione del folklore locale. Al suo interno anche un piccolo museo etnografico che espone attrezzi per la lavorazione del latte e suoi derivati, maschere di carnevale e una mostra sull'arte dell'intarsio. Da non perdere assolutamente il tramonto da Fornesighe.

CURIOSITÀ

La "Gnaga" è la tipica maschera del carnevale zoldano, nonché il nome con cui esso è conosciuto. L'appuntamento, che si svolge abitualmente nel primo fine settimana di febbraio, durante i quali artigianato, scultura e gastronomia diventano un tutt'uno, si ripete dalla fine dell'Ottocento e deve la sua origine allo zoldano Valentino Toldo, che qui introdusse la consuetudine della sfilata carnevalesca. La "Gnaga", anziana signora ingobbata con gli zoccoli di legno, che trasporta una gerla dove riposa comodamente un baldo giovine, è la metafora del vecchio e del nuovo, e simboleggia il

passaggio dall'inverno alla nuova stagione. La maschera più paurosa è invece l'Om Salvarech, il terribile "uomo del bosco" caratterizzato dal corpo peloso e dalle zanne sporgenti. Oltre all'arte e al folklore il Carnevale della Val di Zoldo termina con la serata danzante e i piatti tipici della tradizione.

GOSALDO

Il borgo dall'antica lingua

Gosaldo è un suggestivo borghetto, situato tra la conca agordina e l'alta valle del Mis che sembra incorniciato tra le Dolomiti del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e quelle Agordine, con uno sguardo alle vicine Pale di San Martino. Gosaldo sopravvisse per secoli di estrazione mineraria, prevalentemente di mercurio; il minerale di cinabro veniva estratto dalla miniera di Vallalta, che a metà del XIX Secolo era tra le prime dieci in Europa per quantità di mercurio estratto. Sul finire dell'Ottocento iniziò il declino dell'attività estrattiva, che culminò nei primi anni '60 del Novecento, per poi esaurirsi definitivamente quando la Miniera di Vallalta fu devastata dalla tremenda alluvione del 1966. Oggi il sito è fruibile grazie all'accorato lavoro dei volontari e per la presenza del sentiero tematico "La Montagna Dimenticata". Probabilmente proprio la necessità di trovare un'alternativa alla difficile occupazione in miniera, o di integrare in qualche modo il magro reddito, determinò il ripristino in questa parte dell'Agordino di un settore manifatturiero particolarissimo: l'impagliatura e la costruzione di sedie. L'attività dei seggiolai, attestata nella zona sin dal Cinquecento, assunse grandissima importanza sul finire dell'Ottocento, quando la crisi dell'attività mineraria indusse la quasi totalità della popolazione maschile a riprendere questo mestiere. Il mestiere del Seggiolaio agordino, chiamato "contha" o "caregheta", è meravigliosamente narrato nel piccolo Museo Etnografico di Gosaldo. A Tiser, patria dei seggiolai, si segnala anche la chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, di origine trecentesca e più volte rimaneggiata, soprattutto per la presenza di due statue lignee dei santi Pietro e Paolo, realizzate nel 1855 da Valentino Panciera Besarel.

CURIOSITÀ

Ogni "contha" era geloso della propria arte, legata a particolari abilità: la struttura della sedia doveva essere montata con il minimo utilizzo di chiodi, al tempo bene di lusso, e la maggior parte delle giunture era quindi fissata ad incastro, garantendo solidità all'utilizzo. Per evitare che i segreti della lavorazione venissero carpiri da altri i seggiolai utilizzavano una lingua di loro invenzione: lo "scapelament del contha". Era un linguaggio in codice assolutamente incomprensibile per chi non ne fosse a conoscenza. Questa affascinante lingua segreta ha rischiato per lungo tempo di scomparire e ha fortunatamente trovato in tempi recenti appassionati studiosi che si sono prodigati per salvarla dall'oblio.



DA NON PERDERE

L'abitato che sorgeva nelle vicinanze del Centro Minerario di Vallalta fu chiamato con l'inconsueto nome di "California", probabilmente dovuto a una sorta di febbre dell'oro. Sorse a metà Ottocento attorno ad una semplice osteria, chiamata "Alla California" con richiamo all'omonimo stato americano: l'osteria si sviluppò in albergo—ristorante, che rese questo luogo la meta ideale per chi cercava una vacanza tranquilla immersa nel verde. Sin dal 1921 California era efficacemente collegata con autobus di linea alle vicine Tiser e Don, nonché alla Valbelluna, attraverso il Canale del Mis. Tutto si fermò la notte del 4 novembre 1966: il diluvio dei giorni precedenti fece aumentare a dismisura la portata d'acqua dei torrenti Mis e Gosalda e la piena travolse tutto, spazzando via California e provocando gravissimi danni lungo tutta la Valle del Mis. Gli abitanti si misero in salvo nelle frazioni più alte del comune, ma l'alluvione aveva segnato così profondamente la vallata, che fu impossibile il recupero dell'insediamento originale. Oggi rimangono solo i ruderi delle case, che sorgono in mezzo al bosco cresciuto intorno.

VALLADA AGORDINA

Ammirando la più bella "Ultima Cena" delle Dolomiti

Vallada Agordina, tra la valle del Biois e i pendii del Monte Celentone, annovera frazioni caratteristiche, dove ci si può ancora imbattere in antichi esempi di edilizia rurale, come le vecchie case e i fienili, i tabià. Sono degni di interesse anche i diversi affreschi che decorano le facciate, soprattutto nelle località Toffol e Cogul. Numerose sono le costruzioni a funzione religiosa: sacelli, chiese e chiesette sono presenti in tutte le frazioni. Appena fuori il paese si trovano il trecentesco oratorio della Confraternita dei Battuti, il sacello dei Gat, recentemente restaurato, e il cimitero in cui riposano, tra gli altri, l'illustre alpinista e Senatore della Repubblica Attilio Tissi, e il poeta Valerio Da Pos, vissuto tra il XVIII e il XIX secolo, i cui versi furono lodati, tra gli altri, da Vincenzo Monti e Giosuè Carducci.



CURIOSITÀ

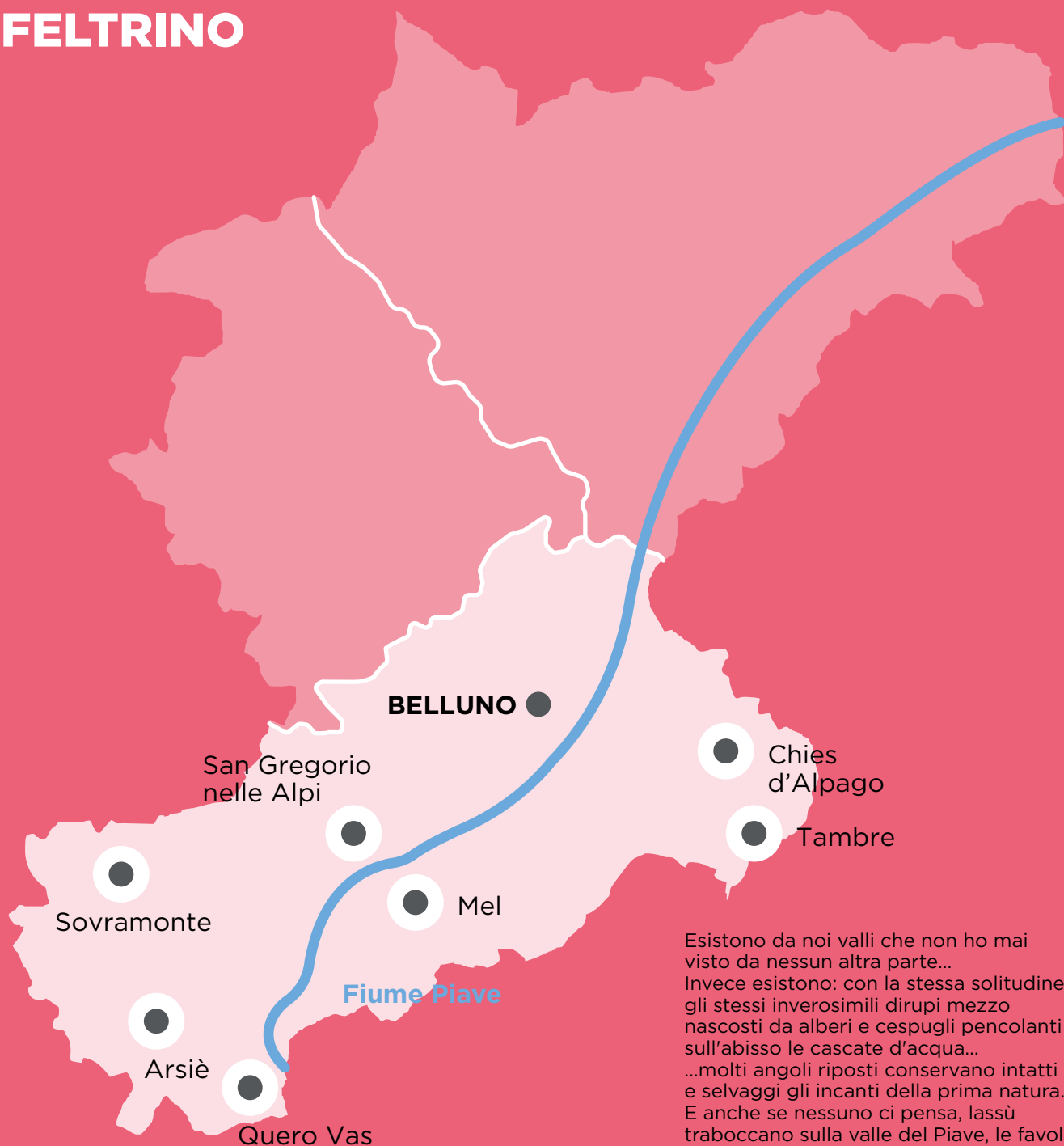
L'Alta Via dei Pastori è un percorso escursionistico che si sviluppa sui monti che circondano la Valle del Biois. Questo itinerario non presenta particolari difficoltà, consentendo a tutti di immergersi in boschi secolari dove frequenti sono gli incontri con la fauna locale. Si raggiungono poi i pascoli d'alta quota, dove una serie di malghe rimane a testimonianza dell'attività d'alpeggio che da sempre ha costituito fonte di sostentamento per i valligiani, legandoli indissolubilmente al proprio territorio. Lungo il cammino si aprono continuamente scorci su alcune delle vette più famose delle Dolomiti, che da sempre hanno attirato alpinisti da ogni dove: Marmolada, Civetta, Agner, Focobon, Cime d'Auta, per spaziare in lontananza fino alle Tofane e al Cristallo.

DA NON PERDERE

La chiesa di San Simon è adagiata su di un costone boschivo del Monte Celentone, in posizione dominante sulla vallata. Nel 1984 è stata dichiarata monumento nazionale. Documentata fin dal XII secolo, al suo interno si ammirano alcuni affreschi di Paris Bordon tra cui una bellissima ultima cena. Qui Paris Bordon si supera nella maestria. All'interno fa bella mostra un organo ottocentesco del Callido. È dedicata ai Santi Simone e Giuda Taddeo in cui onore a fine ottobre si celebra la festa paesana.



ALPAGO VALBELLUNA FELTRINO



Esistono da noi valli che non ho mai visto da nessun'altra parte...
Invece esistono: con la stessa solitudine, gli stessi inverosimili dirupi mezzo nascosti da alberi e cespugli penzolanti sull'abisso le cascate d'acqua...
...molti angoli riposti conservano intatti e selvaggi gli incanti della prima natura. E anche se nessuno ci pensa, lassù traboccano sulla valle del Piave, le favole degli spiriti e dei maghi.

— Dino Buzzati, *La mia Belluno*



Dove ancora si possono immaginare le gesta eroiche di un glorioso passato



Bandiera arancione del Touring Club Italiano dal 2003 e inserito nei Borghi più Belli d'Italia dal 2017, al terzo posto nella classifica della gara denominata "Borgo dei Borghi" nel 2018, Mel, odierna frazione di Borgo Valbelluna, si trova al centro di un territorio dal contesto storico, culturale e ambientale di particolare pregio, la Valbelluna, sulla sponda sinistra del fiume Piave. La sua storia va dai Paleoveneti ai Galli, per arrivare ai Romani, che hanno lasciato numerose tracce come lapidi, iscrizioni, monete e soprattutto l'importante Via Claudia Augusta Altinate, che collegava l'Adriatico al Danubio. Oggi questo itinerario è percorribile sia a piedi che in mountain bike, attraversando il passo di Praderadego, grazie ad un percorso ben tracciato e tabellato. Il paese offre ai visitatori un Museo Civico Archeologico, fruibile anche dai disabili sensoriali, e una necropoli paleoveneta con resti che vanno dall'VIII al V secolo a.C. Degna di menzione la bellissima manifestazione Mele a Mel che si svolge ogni anno a metà ottobre che permette di visitare le ville storiche del centro e i magnifici giardini.

CURIOSITÀ

La Grotta Azzurra è un gioiello dalle acque turchesi, nascosto in mezzo ai boschi della Valbelluna, tra il Castello di Zumelle e l'abitato di Villa di Villa. Il punto di partenza è proprio il Castello di Zumelle, ove è possibile lasciare l'auto grazie al grande parcheggio. Da qui è sufficiente seguire le indicazioni e in circa 20/30 minuti di cammino si arriva alla grotta. La passeggiata si svolge in mezzo al bosco nel primo tratto iniziale, per poi proseguire lungo i sassi del torrente Rui. L'itinerario è adatto a tutti, anche alle famiglie con bambini. Da non perdere assolutamente nei dintorni di Mel i Brent de l'Art, nella frazione di Sant'Antonio di Tortal. Meravigliose forre scavate dall'acqua nei millenni che alternano cascatelle e polle d'acqua smeraldina. Come da non perdere la bellissima cascata de la Pisota dopo la frazione di Cordellon. Immersa in un ambiente dalla lussureggiante vegetazione.

DA NON PERDERE

Il Castello di Zumelle —

L'aspetto attuale del maniero, visibile dalla strada che congiunge l'abitato di Mel con Lentiai, sulla sponda sinistra del fiume Piave, è frutto di numerosi interventi e ricostruzioni avvenuti nel corso dei secoli. Oggi il Castello si presenta come una struttura con una possente cinta muraria merlata, dominata da un'alta torre. Oltre a essere sede di eventi e percorsi didattici, il maniero si racconta al meglio nella Fiera della Perdonanza, che ogni anno nel mese di luglio fa rivivere ai visitatori uno spaccato di vita duecentesca, all'interno dello scenario magico che Zumelle offre. Ripercorrendo i secoli di storia del Castello si trovano racconti e importanti avvenimenti storici che hanno come protagonista tutta la Valbelluna e l'alta Marca trevigiana, grazie alla sua posizione strategica rispetto al passo Praderadego, che collega le due aree. Da non perdere anche il Volt de Val d'Arc, un monumento della natura alla natura, intriso di storia e leggenda, al confine tra il comune di Borgo Valbelluna (Belluno) e quello di Miane (Trevise). Secondo la leggenda, Sofia in Da Camino, valorosa contessa di Colfosco, donò il Castello e il Contado di Zumelle al vescovo di Belluno nel 1177; questa bipartizione, però, creò non pochi problemi nella definizione dei nuovi confini tra il trevigiano e il bellunese che crearono conflitti fino al 6 giugno 1838.





ARSIÈ

Il borgo dove si svolge una delle fiere più antiche

Arsiè sorge nell'estremo sud—ovest della provincia di Belluno a 314 m, in un'ampia conca verde nota come piana del Ligont. L'area occupata oggi dal lago era un tempo quasi interamente coltivata a pannocchie e tabacco, mentre ai suoi margini sorgevano alcune borgate minori, in parte sommerse dal lago formatosi. Dall'abitato di Rocca di Arsiè è possibile raggiungere la Val Carazzagno, una valle dimenticata, aggrappata sulle alte sponde del lago, che regala il fascino di un mondo perduto, soprattutto nell'abitato abbandonato di Contrada Fumegai. Incredibilmente affascinanti anche le borgate di Incino e Corlo che si affacciano sul canyon del Cismon proprio oltre la diga. Altro tratto distintivo di Arsiè sono i forti risalenti al periodo antecedente la Grande Guerra. Posto a 1472 m in località Cima Campo, Forte Leone fu costruito tra il 1906 ed il 1912, ma non venne in realtà mai utilizzato in battaglia, in quanto tagliato fuori dal fronte a seguito degli avvenimenti di Caporetto: i danni riportati, infatti, sono stati procurati dalla guarnigione italiana in ritirata, per non lasciarlo in mano al nemico. Il forte domina un lungo tratto della parte mediana della Valsugana e offre ampie visioni verso il Monte Grappa, le Pale di San Martino e l'Altipiano di Asiago. Anche il Forte di Cima Lan, i cui lavori di costruzione iniziarono nel 1908 ma non terminarono per lo scoppio della guerra, ebbe scarsa importanza nel conflitto, e durante la ritirata italiana venne fatto saltare in aria per gli stessi motivi. Tali fortezze, tuttavia, erano parte dell'importante linea di difesa "Brenta—Cismon": sono ancora in parte visibili e conservate, e meritano sicuramente una visita.

CURIOSITÀ

La Fiera delle Anime: è l'evento più importante del paese e si caratterizza per le sue antiche origini, combinando l'aspetto religioso agli usi e alle tradizioni. A seguito della costituzione di alcune nuove parrocchie per distacco dalla Pieve di Arsiè, l'allora parroco fu indotto a raccogliere una volta all'anno tutti gli ex parrocchiani, in ricordo dei loro morti ancora sepolti ad Arsiè. Nacque così la "Festa delle Anime", che fu ufficializzata con bolla di papa Alessandro VII il 15 ottobre 1666. Dato che il momento dell'anno coincideva con la fine dell'alpeggio, la festa divenne presto un momento di baratti e compravendite di prodotti agricoli e di animali. Nacque così la Fiera delle Anime, ancora oggi molto partecipata, che si tiene annualmente la terza domenica di ottobre.

DA NON PERDERE

La Casa Museo Maddalozzo: allestito in una tipica abitazione rurale rimasta pressoché inalterata per centinaia di anni, l'allestimento del museo ripropone esattamente il modo di vivere di un tempo attraverso i luoghi del quotidiano, testimonianza che rimanda al duro lavoro contadino e a uno stile di vita semplice ed essenziale. Al piano terra sono visitabili il cortile, la stalla, la cantina, il porcile e il laboratorio del latte. Al primo piano la cucina, il laboratorio dell'artigiano e il ballatoio, dove si essiccavano le pannocchie e i legumi. Al secondo piano le camere da letto, la stanza della balia, l'angolo del cucito e la stanza per i bachi da seta. Al terzo piano la soffitta e il fienile.



CHIES D'ALPAGO

Un antico borgo dove assaporare un delizioso presidio Slow Food

Chies d'Alpago è posizionato sulla sinistra orografica del torrente Tesa ed è dominato a nord da una lunga catena montuosa, che dal Monte Teverone (2347 m) arriva al Monte Cavallo (2251 m), segnando il confine con il Friuli Venezia Giulia. Un comune costellato da interessanti borghi, tutti legati all'antica gestione territoriale delle Regole, nate in questa zona a partire dal 1280. Allestito nella ex Scuola Elementare di Chies, il Museo di Storia Naturale dell'Alpago propone una ricca collezione di minerali, fossili, animali, piante e alcuni reperti paleoveneti trovati durante gli scavi nel sito di Pian de la Gnella e aiuta il visitatore a scoprire e approfondire la storia del territorio, anche grazie alla tecnologia rivolta ai disabili sensoriali. Questa zona è sempre stata molto importante storicamente e infatti nel XIV secolo vi era, nella odierna frazione di Alpaos, sopra Lamosano, il Castello di Bongaio di cui oggi purtroppo si vede solo qualche rudere. Appartenuto a Endrighetto di Bongaio (inizi del XIV secolo — aprile 1349) che fu un esponente della feudalità bellunese, una personalità emblematica nelle vicende del Veneto del primo Trecento, che fece fortuna con la crisi dell'autorità vescovile e gli scontri tra le potenze della pianura e quelle dell'area alpino-tirolese.

DA NON PERDERE

"Chies e le sue montagne" — rassegna itinerante (tra le tante frazioni del comune di Chies d'Alpago) che è dedicata al "mondo verticale e ai suoi cavalieri" e che si propone di valorizzare il territorio dell'Alpago e far conoscere storie e personaggi dei territori montani di tutto il mondo affrontando ogni anno temi differenti. Si svolge ad ottobre dal 2001.

CURIOSITÀ

La pecora e l'agnello dell'Alpago.

Importantissima per la tradizione dell'Alpago è l'autoctona pecora alpagota, che si caratterizza per le orecchie corte e per il mantello folto, fine e ondulato che la ricopre totalmente. La pecora alpagota viene considerata un ovino a triplice attitudine, essendo apprezzata tanto per la produzione di latte e di lana quanto per l'ottima carne, in particolare degli esemplari più giovani. L'agnello, famoso per la carne tenerissima e squisita al forno con le patate, rientra tra i presidi Slow Food ed è allevato allo stato brado, con alimentazione a base di foraggio di prato, oppure semibrado con l'integrazione di fieno prodotto in loco e sfarinati di cereali.



QUERO VAS

Come in una macchina del tempo dalla cartiera al mausoleo



Il comune di Quero Vas abbraccia le due rive del Piave, nel punto in cui quest'ultimo lascia l'area montana bellunese per entrare nella pianura trevigiana, insinuandosi nella cosiddetta "stretta di Quero", con alla destra il massiccio del Grappa e alla sinistra il monte Cesen. La storia di Quero è fortemente condizionata dalla sua collocazione geografica che ha fatto del paese uno snodo di comunicazione e punto di confine strategico. Un primo insediamento risale all'età romana, mentre al primo dominio veneziano, nel 1376, risale la costruzione della fortezza di Castelnuovo, ad opera del capitano della Serenissima Jacopo Cavalli. Dopo la Guerra della Lega di Cambray il fortilizio cominciò a decadere, venendo adibito dapprima a osteria, quindi ad albergo e infine a oratorio per i padri Somaschi, ordine religioso fondato da San Girolamo Emiliani (o Miani). Da segnalare la chiesa arcipretale di Quero: l'edificio, citato fin dal XIII secolo, ha avuto da sempre il ruolo di pieve e fu restaurata e ampliata ai primi del Cinquecento. Nonostante le travagliate vicende che ne hanno segnato l'esistenza, si segnala la presenza di alcune tele attribuite a Palma il Giovane e a Francesco Salviati, i quattro altari barocchi, una Madonna di Jacopo Bassano, una Discesa agli Inferi di Domenico Tintoretto e una Trasfigurazione di Cima da Conegliano. Da non lasciarsi sfuggire per gli appassionati anche una visita alla chiesa parrocchiale del vicino comune di Alano di Piave per ammirare la splendida pala del Tizianello. Sempre a Quero è situato il Cimitero Militare Germanico, dove riposano 3.465 caduti dell'armata tedesca ed austro-ungarica della Prima Guerra Mondiale. Il mausoleo sorge, ben visibile da lontano, sul Col Maor, che domina la valle del Piave ed è aperto al pubblico. Realizzato interamente con blocchi di porfido proveniente dal Passo Rolle su progetto dell'architetto R.Tischler, fu inaugurato nel 1939.

CURIOSITÀ

Nella frazione di Vas troviamo un complesso d'archeologia industriale di enorme interesse, la Cartiera, le cui vicende si legano indissolubilmente alla memoria storica, sociale ed economica del territorio. La manifattura sorse sin dalla metà del Seicento e la sua attività era favorita dalla limpidezza delle acque del torrente Fium, necessaria per produrre carta bianca di qualità, nonché dal Piave quale via di comunicazione. La cartiera di Vas, oggi riscoperta e valorizzata, divenne così una delle più grandi e importanti del nord Italia con prodotti esportati in tutto il Mediterraneo. Gestita nei secoli da varie famiglie, cessò la sua attività nel 1963.

A Caorera merita una visita il Museo del Piave "Enzo Colognese", che fonda le sue origini nell'opera di raccolta di testimonianze legate alla Grande Guerra, operata dal parroco di Caorera, Don Antonio Pavan. Degne di nota sono le ricostruzioni degli aerei della Grande Guerra (con un simulatore di volo), il ritrovamento di una "barca da ponte" e un bellissimo allestimento di divise militari.

DA NON PERDERE

Monte Fontana Secca fu lo scenario di una tragica battaglia il 22 novembre 1917 che vide gli Austriaci occuparne la vetta e costruire trincee, ben visibili lungo la mulattiera che costeggia il crinale, e la prima linea italiana arretrare verso valle, con numerose perdite umane. L'area è inserita nella rete ecologica Natura 2000 dell'Unione Europea, nonché riconosciuta Sito di Interesse Comunitario (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) nell'ambito del Massiccio del Monte Grappa. A quota 1461 m è posta la malga Fontana Secca, tipico esempio di alpeggio legato all'antica usanza della transumanza. Grazie alla donazione dei fratelli Collavo nel 2014, l'area rientra nei beni del FAI, che sta lavorando ad un progetto di recupero paesaggistico—ambientale per la riattivazione dell'alpeggio e la riqualificazione dei pascoli e delle aree forestali.



SAN GREGORIO NELLE ALPI

Uno splendido balcone del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi

Posto a 530 m s.l.m., San Gregorio nelle Alpi domina un territorio che si allunga dal confine con il comune di Santa Giustina fino a comprendere verso nord le pendici e la cima del Monte Pizzocco, una delle perle del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, meta di escursioni sia per le famiglie che per gli appassionati più esperti. Ad ovest, il torrente Vesès segna il limite territoriale e fu fondamentale corso d'acqua che nei secoli diede energia a numerosi opifici idraulici — segherie, officine meccaniche, mulini — oggi riscoperti grazie ad un interessante percorso ciclopedonale che si addentra nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Il territorio comunale è costellato di numerosi borghi che conservano alcune abitazioni tradizionali, ma anche diverse ville padronali e molte chiese, scrigno di tanti tesori d'arte. San Gregorio ha la fortuna di ospitare nella sua chiesa un'eccezionale pala realizzata nel 1519 da Alessandro Bonvicini, detto "il Moretto da Brescia", che con i colori caldi e pieni della pittura veneta rappresenta perfettamente un gusto pittorico legato a Giorgione. Da non perdere assolutamente anche gli affreschi meravigliosi della chiesetta di Fumach.



DA NON PERDERE

Il Rifugio Casera Ere, a 1297 m s.l.m., si trova sul versante meridionale del Monte Pizzocco ed è facilmente raggiungibile a piedi lungo il sentiero CAI 853. Questo rifugio offre un panorama suggestivo sulla Valbelluna e costituisce un punto di sosta nella salita al Monte Pizzocco o al Monte Piz, o fino al Bivacco Palia, posto a quota 1577 m. L'escursione è ottima da fare d'estate, ma anche in inverno con le ciaspe.

CURIOSITÀ

Il "Museo delle zoche e della tarsia" propone una serie di esposizioni temporanee dedicate ad artisti del territorio, oltre che una collezione di radici di alberi secolari e di tarsie lignee, realizzate da abili scultori locali. Il Museo accoglie inoltre una mostra permanente di stampe antiche — circa un centinaio a partire dal Cinquecento fino all'Ottocento — donate dal conte Damiano Miari Fulcis, cittadino onorario di San Gregorio nelle Alpi.

SOVRAMONTE

Tra i resti di antichi castelli in un meraviglioso altopiano

Sovramonte sorge su di un altopiano alla destra della strada statale che da Feltre si dirige verso Fiera di Primiero, oltre il torrente Cismon, tra il Monte Vallazza (2167 m) e il Monte Avena (1454 m). Il comune, di nobili origini visto i resti dei castelli, oggi fa parte del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Salendo verso le pendici del Monte Vallazza e raggiungendo le frazioni di Salzen e di Aune, si incontra l'antico tracciato della strada romana Claudia Augusta Altinate, che collegava l'Adriatico al Danubio, ora percorribile a piedi, in mountain bike o a cavallo, grazie ad un percorso tabellato. Passo Croce d'Aune (1011 m) è uno dei principali ingressi al Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e si posiziona a collegamento tra il Monte Avena e i costoni meridionali delle Vette Feltrine; è luogo frequentato fin dai tempi preistorici, tanto che è stato scoperto un sito paleolitico, costituito da una sepoltura di un cacciatore risalente a 12.000 anni fa, allo sbocco della Val Rosna, verso Fiera di Primiero. Il territorio è famoso per il Pom Prussian, ovvero la Mela Prussiana, Prodotto Agroalimentare Tradizionale inserito nella Carta Qualità del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, che ogni anno alla fine di ottobre viene valorizzato a Faller di Sovramonte nella tradizionale Fiera della Mela Prussiana.



CURIOSITÀ

Presso la frazione di Zorzo, quasi a picco sulla profonda valle del torrente Cismon, sorgeva il Castello di Schener, di cui oggi rimangono alcuni ruderi: voluto dalla Repubblica Veneta contro l'impero, a guardia del passaggio, un tempo obbligato, verso il Trentino, per raggiungerlo si percorreva una malandata mulattiera. Per questo le merci erano trasportate solo a schiena d'uomo o di animale e da qui il nome: Schenaro o Schenèr. La costruzione fu terminata nel 1494, anche con l'impiego di settanta roveri tagliati in zona. Distrutto nel 1510 dalle milizie di Massimiliano d'Asburgo fu ricostruito alcuni anni più tardi. Durante la Grande Guerra dopo essere stato a lungo in stato di abbandono venne demolito dalle truppe per poter utilizzare i materiali per fare trincee.

DA NON PERDERE

La chiesa di San Giorgio in Sorriva sorge su un piccolo colle in posizione strategica, popolato almeno dal VII secolo, dati i reperti qui rinvenuti. La chiesa è tra gli edifici di culto più importanti ed antichi del territorio Feltrino: all'interno è possibile ammirare grandi affreschi di varie epoche, di cui i più antichi databili al XV secolo, realizzati da diversi artisti tra cui Giovanni di Francia e Marco da Mel. Collegata alla chiesa è la rituale festa della "menestra de San Dordi". A Sorriva di Sovramonte la festa di San Giorgio è una ricorrenza che fin dal lontano 1631 viene celebrata ogni anno in ringraziamento per la fine di una pestilenza. La ritualità, i gesti, la coreografia non sono mai cambiati da allora. Durante la peste del 1631 (quella descritta dal manzoni nei Promessi Sposi) nel paese morirono tutti tranne 2 famiglie di pastori che erano in montagna con le pecore. Quando tornarono in paese seppellirono i morti fuori dal paese e fecero voto a San Giorgio che se li avesse protetti dalla peste avrebbero fatto una minestra da offrire ai viandanti.

TAMBRE

Il borgo del "Gran Bosco da Reme" di San Marco

Tambre deve storicamente la sua fortuna allo stretto legame con la foresta demaniale del Cansiglio. Quest'ultima è stata storicamente chiamata il "Gran Bosco da reme di San Marco" in quanto da qui proveniva il legname per fare i remi della flotta della Serenissima. Oggi rappresenta una delle risorse ambientali più importanti dell'intera regione del Veneto. Posto tra i 1000 m dell'Altopiano e i 2250 m del Monte Cavallo, questo polmone naturale costituito da 7000 ettari di foreste di faggi, abeti bianchi e rossi, fa parte delle aree SIC — Sito di Interesse Comunitario — ed è una Zona di Protezione Speciale — ZPS — inserito nella Rete Natura 2000. Gode dunque di uno speciale regime protezionistico che rende assai limitati e accuratamente controllati i tagli del legname. Di notevole importanza è il Museo dell'Uomo in Cansiglio "Anna Vieceli", con il Centro etnografico e di cultura cimbra. Racconta la vita umana in Cansiglio dalla Preistoria ad oggi, con particolare attenzione alla storia della popolazione germanofona dei Cimbri, arrivati in Cansiglio nel XVIII secolo, chiamati dalla Repubblica di Venezia per lavorare il legname, partendo dall'Altopiano di Asiago e stanziandosi in alcuni villaggi ancora oggi visitabili. Numerosi sono gli itinerari naturalistici da percorrere in tutte le stagioni a piedi, a cavallo, in mountain bike, con gli sci da fondo o d'alpinismo. Per gli amanti del golf c'è un percorso a diciotto buche, reso assai interessante dalle naturali asperità del terreno carsico che contraddistingue il territorio.

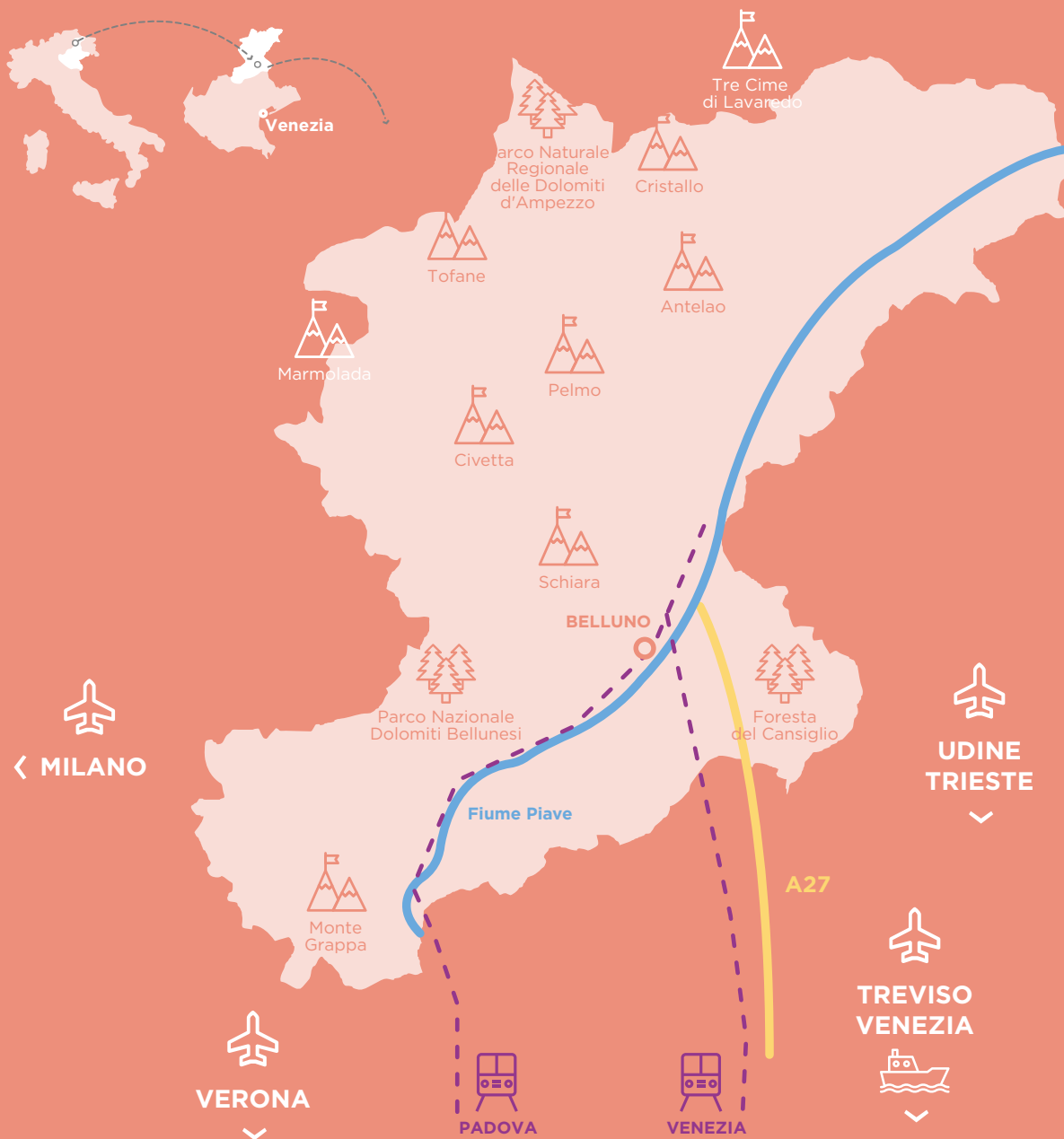
DA NON PERDERE

Il Bramito dei Cervi — L'antico bosco dei Dogi rappresenta il luogo ideale dove i cervi in autunno si incontrano per i suggestivi rituali d'amore. Ogni anno la conquista dei branchi di femmine diventa una sfida incredibile che ha nel particolare suono emesso dai maschi l'espressione vocale più caratteristica. Si arriva anche agli scontri fisici, che il più delle volte si svolgono nel pieno della notte! Il periodo degli amori va all'incirca da metà settembre a metà ottobre. I momenti migliori per l'avvistamento dei cervi in amore sono il tramonto e l'alba. Assolutamente da associare alla visita del Cansiglio è la visita alla Casa del Libro di Sant'Anna di Tambre. Una casa di piccole dimensioni ma con una attrattiva particolare; i muri sono fatti con libri come mattoni, il recinto di matite, le panchine sono piccoli libercoli, il camino una penna stilografica, il cancello d'ingresso al giardino un paio di occhiali. Tutto questo dovuto al genio creativo dello scultore Livio De Marchi.

CURIOSITÀ

La "Casa Museo dell'Alchimista" è un edificio del XVI secolo, sito in località Valdenogher, unica superstite della storica architettura alpagota; vi sono ricostruiti gli ambienti che, secondo la tradizione, ospitavano un nobile, condannato a morte ad Alessandria d'Egitto per le sue pratiche alchemiche, che aveva trovato rifugio proprio in Alpago. Gli spazi domestici sono popolati da libri, riproduzioni di immagini alchemiche, alambicchi e video che raccontano la pratica dell'Alchimia, passando attraverso i tre piani dell'edificio che simbolicamente rappresentano le tre fasi dell'opera alchemica, Nigredo, Albedo e Rubedo, necessarie a raggiungere infine la famosa Pietra filosofale. La Casa Museo è uno dei rarissimi esempi ancora conservati di abitazione dedicata a questa misteriosa pratica e ospita una piccola ma interessante biblioteca di volumi dedicati all'Alchimia, da consultare in loco per approfondire l'interessante materia.





COME ARRIVARE

TRENO

Le due tratte ferroviarie che servono la provincia di Belluno sono Venezia Santa Lucia - Belluno - Calalzo di Cadore P.C.C. e Padova Centrale - Feltre - Calalzo di Cadore P.C.C.

AUTO

A27 Venezia — Belluno uscita Belluno e Pian di Vedoia

AEREO

Gli aeroporti più vicini sono Venezia "Marco Polo" (95 km), Treviso "Antonio Canova" (75 Km), Verona "Valerio Catullo" (175 km), Trieste "Ronchi dei Legionari" (155 km), Milano "Malpensa" (360 km)

NAVE

Porto Turistico di Venezia (110 km)



Consorzio DMO Dolomiti

c/o Provincia di Belluno
Via Sant'Andrea 5
32100 Belluno (BL)
T + 39 0437 959247
mail@infodolomiti.it
consorziodmodolomiti@pec.it

Credits

Progetto grafico
mapostudio.com

Stampa
Castaldi Grafica

Testi
Provincia di Belluno — Consorzio DMO
Dolomiti

Fotografie
Bailo Federica — copertina
Enrico Bassi — II e III di copertina
Archivio DMO Dolomiti — pagine 2, 4, 5,
6, 7, 8, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 26, 28,
29, 30, 31
Archivio Consorzio Vinigo — pagina 9
Mattiuzzi Giulio — pagina 10
Amara Samuel — pagina 2
Dario Tonet — pagina 25
Archivio Museo di Storia Naturale
dell'Alpago — pagina 27
Rocco Bruna — pagina 12
Rupolo Stefano — pagina 8

www.infodolomiti.it

